



Potenti e ben protette bande di mafiosi in lotta a Palermo

Nell'udienza alle missioni straordinarie

# La Chiesa non ha nemici dice Paolo VI

«Il Papa come la Chiesa non si considera nemico di nessuno. Egli non sa usare che il linguaggio dell'amicizia e della fiducia...»



Paolo VI con Fabiola durante l'udienza concessa ieri alle missioni straniere.

Parlando in francese, il Pontefice ha esordito dicendo che l'omaggio reso gli da rappresentanze di nazioni di varie parti del mondo è altamente significativo...

conservatrici della Curia). Del card. Suenens, il Papa ha detto che «gode, come loro sanno, di tutto il nostro affetto»...

# L'orrenda strage un nuovo episodio della guerra dei mercanti

## Documentiamo le collusioni fra mafia e D.C.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

I solenni funerali delle sette vittime dell'infernale trappola tesera ieri pomeriggio dalla mafia alla polizia e ai carabinieri avranno luogo domattina alle 10 in cattedrale, a spese dello Stato.

### Piano di emergenza

Tutte le forze dell'ordine di stanza a Palermo sono mobilitate e sul piede di guerra in attesa che venga dato il via a quel piano di emergenza per il cui approntamento sono giunti da Roma anche il capo della divisione criminale del Ministero degli Interni, De Nardis, e l'ispettore generale di PS, dottor Palato.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, ed è necessario innanzi tutto un appoggio concreto del Comune, della rovinata e della Regione; tutti gli organismi, oggi in mano a quella DC che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato sia stato effettivamente organizzato per colpire le forze di polizia, è anche vero che l'ultimo e più feroce attentato va direttamente collegato alla lotta tra le cosche mafiose della città e dei paesi vicini per l'accaparramento e al conservarsi degli strumenti fondamentali del potere economico: la speculazione edilizia, i mercati generali, gli appalti, i servizi, il collocamento.

### Un complicato mosaico

Polizia, carabinieri e magistratura stanno dunque raccogliendo le tessere di un complicatissimo mosaico che conferma quanto, non da oggi, erano in parecchi a sospettare: che cioè tutti i più recenti delitti di mafia (dal gennaio a giugno: ventun morti, otto feriti, quattro attentati dinamitardi, quattro scomparsi probabilmente anch'essi eliminati) fanno parte di un unico, vastissimo disegno criminoso basato su un meccanismo così efficiente, organizzato e ben protetto dai pubblici poteri nella quale nulla è affidato alla improvvisazione e alla casualità, ma tutto dipende in gran parte dalla tolleranza o, peggio ancora, dalla collusione con quanti dovrebbero — e non l'hanno mai fatto — enciclar i mafiosi e mercati, dagli accessori, dagli uffici, per il Piano Regolatore, dalle anticamere dei ministri.

### G. Frasca Polara

Nelle foto in alto: le vittime dello spaventoso attentato mafioso (da sinistra): il tenente del CC Mario Malausa, il maresciallo di PS Silvio Corrao, il maresciallo di CC Calogero Vaccaro, e il maresciallo di PS Giuseppe Altomare a Marino Tardelli, il maresciallo artificiere Pasquale Nuccio, l'artificiere Giorgio Ciacci e Pietro Cannizzaro, ucciso a Villabate.

## Avvolti in cellophan Polli merci alla «Standa»

REGGIO CALABRIA, 1. Il supermercato alimentare «Standa», aperto al pubblico solo da qualche mese, ha messo in vendita, nei giorni scorsi, un notevole quantitativo di polli in stato di decomposizione. Ben seicento pennuti, per un totale di 628 chilogrammi di carne, sono stati sequestrati e distrutti dopo un'ispezione effettuata nel supermercato dal Dottor Domenico Federico, veterinario capo presso il mattatoio comunale.

che rifornisce i supermercati «Standa». Nessun provvedimento disciplinare di chiusura provvisoria dell'esercizio è stato però finora adottato da parte delle autorità sanitarie, che, nel grave episodio, hanno, anzi, dimostrato una sin troppo pronta comprensione verso la direzione del supermercato, cui premeva un opportuno silenzio. La notizia del sequestro e della conseguente distruzione dei polli avvertiti è divenuta, in fatti, di pubblico dominio solo grazie ad una fuga di informazioni dal mattatoio. Il gravissimo episodio, la complicità delle autorità preposte alla tutela della salute pubblica — che con il loro silenzio tenevano, in pratica, a fare ignorare il caso ed a proteggere gli interessi speculativi di un gruppo monopolistico — hanno suscitato comprensibile indignazione tra i consumatori.

PALERMO, 1.

Quando, nel '56, fu ucciso a colpi di lupara il capomafia di Villabate Nino Cottone — di lui e dei suoi «eredi» si torna a parlare in queste ore, in seguito all'attentato contro Di Peri, prologo della orribile tragedia di Ciacculli — ai funerali del boss c'era anche una macchina dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, a bordo della quale seguiva il corteo un rappresentante personale dell'on. Fasino, nota della destra d.c. siciliana. Lo scandalo fu denunciato in Parlamento, se ne discusse a lungo, poi tutto finì nel dimenticatoio.

Ma la scandalosa circostanza fu dettagliatamente riferita in un rapporto, che dovrebbe essere ancora conservato negli archivi del comando generale dei carabinieri e che costò il trasferimento immediato ad altra sede del capitano Ricciardi, comandante la compagnia interna della Legione di Palermo. Ricciardi finì a Bari. Fasino è ancora a Palermo e si prepara ad essere eletto Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Due mesi fa, un delinquente della peggiore specie, don Paolino Bontà, capomafia di una borgata palermitana, e i Rimi, delinquenti anche loro, e come tali capimafia di Alcamo, sono stati scarcerati. Erano entrati all'«Uccidiordone» con un mandato di cattura che li accusava di ben diciotto omicidi; ne uscivano con la solita assoluzione, in istruttoria, per insufficienza di indizi. Paolo Bontà e i Rimi, padre e figlio, tornavano in libertà giusto in tempo per dedicarsi a moltiplicare le fortune elettorali l'uno di una nota deputata clericale, gli altri di un notissimo uomo politico d.c.

Il 19 giugno scorso, meno di due settimane or sono, in casa del capomafia della borgata di Uditore, don Pietro Torretta venivano uccisi a pistolettate due killers della banda La Barbera (altro nome che viene collegato direttamente ai recentissimi attentati dinamitardi). Torretta è ora ufficialmente irreperibile, ma tutti sanno che non è andato lontano e che si fa ospitare da qualcuno dei molti amici che conserva in quella stessa borgata che lo aveva visto, alla vigilia del 9 giugno, battersi come un leone in favore di un candidato d.c. all'Assemblea Regionale, poi naturalmente eletto.

Tre casi questi — soltanto tre fra le decine che possono essere ricordati — che, per la loro esemplarità, valgono più e meglio di qualunque discorso.

Precise, drammatiche domande attendono da anni risposta: 1) E' vero o no che, malgrado le proteste della opposizione di sinistra, le Amministrazioni comunali d.c. di Palermo non hanno mai mosso un dito per estromettere dai mercati generali i responsabili delle intermediazioni parassitarie, i vari Gulizzi (pesce), Allotta (frutta e verdura), Cottone (carne) e che anzi, ad essi si sono costantemente appoggiate

al momento della ricerca dei voti? E' vero o no che il regime di mafia nei mercati è la causa delle spaventose catene di delitti predisposti negli argumeti ed eseguiti in città?

2) E' vero o no che la attuazione e soprattutto le sistematiche violazioni del Piano Regolatore della città dipendono quasi esclusivamente dai voleri delle bande mafiose che decidono col ferro e col fuoco le direttrici di sviluppo urbanistico, la concessione dei subappalti e delle licenze, l'imposizione delle guardiane, la cancellazione dai Piani delle aree destinate ai servizi?

3) E' vero o no che lo scandalo mercato delle centinaia, anzi delle migliaia, di operai «contrattisti» dei Cantieri Navali Riuniti di Palermo è controllato da un gruppo di mafiosi che hanno organizzato una società fittizia, attraverso la quale sfruttano da negri il lavoro proletario, imponendo il terrore in tutta la zona e ricevendo il caloroso apprezzamento dei padroni del cantiere e degli Uffici del lavoro?

Non basta la potenza della mafia a spiegare tutto. Bastano, invece, i legami fortissimi fra gli amministratori del pubblico potere e le cosche mafiose: soltanto questi legami possono spiegare la estensione progressiva dell'apparato criminale e mafioso. Quei poveri carabinieri, artigiani, poliziotti mandati allo sbaraglio, incontro a una morte spaventosa, sono sulla coscienza non soltanto degli esecutori materiali dell'attentato, ma, soprattutto, di chi ha loro consentito di farsi impunemente così forti e così veri padroni della città.

Ecco perché, in luogo di provvedimenti straordinari di polizia, sono necessari interventi coraggiosi e radicali della Magistratura, del potere politico e, soprattutto, della commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, che, osteggiata in tutti i modi e per tanti anni dalla DC, è stata poi affossata sul nascere e stenta ancora ad iniziare il suo lavoro. Per questo, stamane, il compagno senatore Cipolla, componente della commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, è partito per Roma sollecitando un immediato inizio delle indagini parlamentari, proprio a Palermo. Intanto, per venerdì, è annunciata a Roma una riunione della Segreteria nazionale del Partito, alla quale parteciperanno la deputazione siciliana alla Camera e al Senato, la segreteria regionale del partito, alcuni segretari di federazione. Dal canto loro, i compagni on. Li Causi e Speciale, nel corso di un colloquio con il presidente della Camera, avevano stamane, hanno chiesto l'intervento dell'onorevole Buciarrelli-Ducci per una immediata convocazione della commissione di inchiesta.

Oggi, come riferiamo nei resoconti parlamentari, tanto alla Camera che al Senato si è discusso della strage di Ciacculli e degli interventi politici

mentre i medici legali sono ancora impegnati, come si è detto, nel pietoso e difficilissimo compito di ricomporre i corpi, dilaniati ed orrendamente bruciati dal tritolo, dei quattro carabinieri, dei due artigiani e del maresciallo della «Mobi- le» morti nell'atroce strage.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, ed è necessario innanzi tutto un appoggio concreto del Comune, della rovinata e della Regione; tutti gli organismi, oggi in mano a quella DC che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato



PALERMO — Un sottufficiale e un agente della mobile scampati alla morte. Al momento dell'esplosione si trovavano a pochi metri dalla «Giulietta». (Telefoto)